

l'onorevole Tanassi è una difesa disperata; no, è l'accusa che è disperata!

Avrei dunque — dicevo — il diritto di servirmi degli indizi a discarico. Potrei ad esempio, per quanto riguarda la correttezza del contegno amministrativo, far riferimento alla relazione Papaldo, la quale, pure essendo pregevole, può trarre in inganno per il modo con cui un suo inciso è suscettibile di essere interpretato. Per quanto riguarda la bozza delle lettere di intenti, si fece carico all'onorevole Tanassi di aver inviato una lettera che non teneva conto del subordinato chiarimento delle disponibilità finanziarie, e non teneva conto « delle modeste, incerte compensazioni industriali che la ditta può offrire ». Così si esprime la relazione Papaldo, riproducendo il documento menzionato; e prosegue affermando: « Il contenuto di questo documento venne illustrato al ministro dal segretario generale nello stesso giorno 1° giugno 1970, senonché... ». Qui sembrerebbe che il termine « senonché » stesse a preannunciare un comportamento del ministro difforme dalle raccomandazioni di Costarmaereo. Viceversa, detto termine non ha una funzione di contrapposizione, ma è rafforzativo, poiché il 3 giugno 1970 parte una lettera d'intenti nella quale si aumentano le compensazioni industriali, portandole a 18 milioni e 500 mila dollari. Si precisa, altresì, che gli ordinativi avrebbero dovuto essere assicurati in modo fermo attraverso adeguate garanzie, e fu infine chiarito che, in caso di mancato affidamento di tali compensazioni, il ministro si riservava di sospendere o di rifiutare il perfezionamento del contratto. Quindi il termine « senonché » sta a significare che il ministro Tanassi, inviando la lettera del 3 giugno 1970, rincarava la dose delle condizioni a carico della *Lockheed* suggerite da Costarmaereo, aggiunge cautela a cautela, compensazione a compensazione.

Sempre a questo proposito, per quanto riguarda il modo di finanziamento, altro documento che si è voluto allineare nell'impresa disperata di fornire un indizio di colpevolezza a carico del ministro Tanassi, altro documento che non possiamo evitare di leggere nelle tre righe della sua conclusione, è quello del 25 maggio 1970 di Costarmaereo, quel tale Costarmaereo che, per univoca affermazione di tutti, è l'ufficio che è meno favorevole alla fornitura dei *C-130*. Ebbene, Costarmaereo, nella conclusione che affida 8 o 9 giorni prima

della lettera di intenti al ministro Tanassi, dice: « Questa direzione generale del Costarmaereo non può formulare alcuna previsione sul buon esito dell'*iter* amministrativo di un contratto di 7 anni, che fra l'altro manifestamente contiene aliquote per interessi in percentuale rilevante. Pertanto raccomanda che sia fatto ogni sforzo per il reperimento dei fondi nell'ambito degli esercizi finanziari 1971 e 1972 », così come puntualmente il ministro Tanassi ha fatto, mediante documenti amministrativi, che a solo titolo di minaccia potrei annunciarvi di voler leggere.

Chi è questo Ovidio Lefèbvre che sarebbe ben conosciuto e così fortemente reputato in senso positivo dalla *Lockheed*? Noi non abbiamo detto niente che non sia stato rigorosamente provato. Vassar House aveva ragione quando diceva che le sue firme sono false e che sono di Ovidio Lefèbvre. « Ci sono ancora tre documenti contestati dalla Commissione al mio rappresentato », dice l'avvocato Vassalli. « Questa lettera del 21 maggio 1970 diretta alla « Tezorefo », in cui c'è una firma che vorrebbe imitare quella di Antonio Lefèbvre, è una lettera apocrifia; l'ha scritta il mio cliente che, poveretto, è uno che ha un intento amplificatorio, un certo *nos maiestatis* che usa Antonio Lefèbvre ai danni del mio cliente », perché il falsario è Ovidio Lefèbvre e l'avvocato Vassalli è l'avvocato di Antonio Lefèbvre, e lo difende dalla circostanza indiziante della lettera del 21 di maggio 1970.

Ovidio è un poveretto che usa un certo *nos maiestatis* con un certo desiderio di mettersi in un contesto più ampio, come dire più solenne, più garantito e più importante rispetto ai propri clienti, agli occhi dei quali vuol farsi bello, *vulgo* vuol raggirare. Siamo in grado di dare la prova, la riprova, la controprova, l'arciprova che tutto quello che viene detto contro di noi è falso.

Ma sentiamo cosa dice Kotchian di Ovidio Lefèbvre. Si dice che Ovidio Lefèbvre è stimatissimo. Kotchian, presidente: « Il prossimo sforzo di vendita in Italia doveva essere per il *C-130 Hercules*, dopo che aveva fatto appello all'aviazione militare italiana per l'aeroplano *P-3*. Continuai a fare alcuni appelli e ad avere contatti con lo agente di vendita incaricato dalla compagnia italiana, ma io non ero convinto che l'uomo che la trattava fosse all'altezza dell'assegnazione ». Altro che stima! « Mi misi d'accordo con il capo della *Lockheed* ed il

vicepresidente esecutivo, Maurizio Egan, per sostituirlo, sennonché questo non viene sostituito perché Egan parte». Arriva Cowden e si accorge che è in atto una situazione fertile di prospettive ed immediatamente si allinea all'imbroglione, che si costituisce suo correo, suo complice: tanto per cominciare, intasca (vi è la prova agli atti) 78 mila dollari a nome suo, il 3 giugno 1970! Vogliamo la riprova che il raggio parte da Lefèbvre? Eccola: « Egli mi tenne genericamente informato di quello che si sviluppava; il consulente in carica, Ovidio Lefèbvre, mi aveva detto insistentemente che una ragione per la quale non avevamo successo nel caso dei P-3, nel caso dell'*Orion*, stava nel fatto che noi, nella vendita dell'*Orion*, diversamente dalla nostra concorrenza, non ci eravamo impegnati in pagamenti politici ». È Antonio Lefèbvre! È Antonio Lefèbvre! (*Commenti — Ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

REGGIANI. « Io ero stato informato che vi erano alcuni pagamenti di natura politica compresi nella somma, ma soltanto nel giugno del 1975 »; ecco Kotchian che smentisce Cowden, Cowden che dice di avere messo al corrente subito Kotchian ed Egan dei pagamenti politici. Ancora una volta viene smentito da un altro teste che ha giurato. Kotchian giura; Egan giura; Valentine giura; tutti giurano, perché soltanto il mentitore non giura? E poteva giurare, perché tanto, spergiuro più o spergiuro meno, rimaneva spergiuro come era imbroglione! (*Commenti*).

Domanda: « Quando lei ha avuto delle discussioni con il signor Lefèbvre, a quel punto lei è stato informato che allo scopo di avere successo con le vendite in Italia, sarebbero stati necessari pagamenti politici? ». Risposta: « Per quanto me ne ricordo, è stato insistentemente Ovidio Lefèbvre che mi ha rappresentato questa esigenza; ritengo che sia stato alla fine del 1968 ».

Basta! Non parlerò più di Lefèbvre né di Kotchian, perché sono stufo di fiutare i miasmi provenienti dai prodotti di queste persone! Sento di non avere il diritto di imporre anche a voi una simile sofferenza.

Voglio aggiungere però che sarebbero infinite le altre considerazioni che si potrebbero fare: chissà quante me ne saranno scappate! Desidero dirvi però che vi è un'altra circostanza a riprova, un indizio

a discarico. Mi avvio a concludere, e chiedo scusa (*Commenti*). Ricordo che, per quanto riguarda il primo memoriale Lefèbvre... (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Vi prego!

REGGIANI. Per quanto riguarda il pagamento dei 50 mila dollari, ecco Ovidio Lefèbvre: « Infine non posso nemmeno raccogliere l'insinuazione che io abbia fatturato e firmato l'addebito di 50 mila dollari per compenso speciale a un ministro su un aumento di prezzo ». Sono poi 50 mila dollari che vanno ad aggiungersi a quelli che sono necessari per arrivare alla somma di 78 mila, che viene intascata dall'ineffabile Lefèbvre.

Questo memoriale è una miniera di dati probatori, e mi dispiace di dovermene privare, ma sono certo che voi lo leggerete.

Volete poi conoscere come nasce l'idea di intascare attraverso la « Tezorefo » il milione e 456 mila dollari? « In effetti, la vendita di 14 aerei » — sono parole di Ovidio Lefèbvre — « per oltre 40 miliardi di lire è una di quelle cose che rendono agiata una persona per una vita intera. Questo dico ancorché possa apparire controproducente ai fini di questa memoria per chi stigmatizza, con la stoltezza di una campagna di stampa, che rappresenta le spese del 2 per cento come spese eccessive all'intermediario per una transazione ».

Ovidio Lefèbvre si lamenta del fatto che se ne faccia uno scandalo, perché un 2 per cento va all'intermediario. Ma le nostre camere di commercio assegnano l'un per cento per parte: quindi, aveva ragione Ovidio Lefèbvre: il 2 per cento è una intermediazione legittima. Infatti, a quanto ammonta la fornitura? Essa ammonta a 40 miliardi circa. A quanto ammontano le cosiddette (che ripugnante parola, detta con tanta insipienza e con tanta offensiva superficialità) bustarelle, cioè i pagamenti politici? Ad 1 miliardo e 200 milioni, cioè a meno del 2 per cento. Ciò significa che, 15 giorni prima del secondo memoriale, Ovidio Lefèbvre dava atto (questo memoriale è diretto al giudice Martella ed è stato acquisito agli atti dell'istruttoria giudiziaria davanti alla magistratura ordinaria) e offriva a tutti noi l'ennesima dimostrazione di come, quando, durante e mediante quali atti questa appropriazione si è verificata, e nel quadro di quale disegno.

Ultima riprova l'*affidavit* (si chiama così, chissà poi perché: gli americani hanno un debole per il latino, mentre pare che non ne abbiano molto per i latini da qualche tempo) del vicepresidente — contea di New York — della *First National City Bank*. Quando, nel quadro dell'impossibile verifica e dell'impossibile dimostrazione del luogo ove fossero andati, se non alla « Tezorefo », e intercettati dagli Ovidio Lefèbvre e compari, i dollari della *Lockheed*, la Commissione inquirente si prese cura — e questo va ad encomio della sua solerzia — di fare delle ricerche e di vedere dove fossero andate le somme che la difesa di Tanassi aveva chiaramente indicato (ma questo era già agli atti) come partite per l'America e per la Svizzera, gli svizzeri risponderanno: noi siamo svizzeri e quindi non vi riconosciamo come autorità giudiziaria.

E per gli americani la *First National City Bank*, circa le matrici di quelle somme che erano state inviate alla *Pan Caribbean* nel quadro della prima *tranche*, nel primo finanziamento, quello che avrebbe dovuto servire al valigione di dollari per entrare nello studio dell'onorevole Tanassi, rispondeva — guarda caso! — che dopo il pagamento i moduli di movimento furono sistemati nella pratica dei moduli dei pagamenti effettuati dall'ufficio centrale operativo della banca; « per inavvertenza » — guarda caso! — la *First National City Bank* ha tutti i moduli di tutti i movimenti che erano stati fatti in quel periodo, ma — guarda caso! — gli mancano i due o tre assegni della *Pan Caribbean*: « le pratiche contenenti i pagamenti ricevuti dalla nostra filiale d'oltremare furono messi, insieme con altre registrazioni, in un programma formalmente approvato per la periodica distribuzione ». Il che significa che — guarda caso! — soltanto quelle del 1970 (3 giugno 1970) sono le ricevute che sono andate disperse e che non si possono controllare.

« I moduli furono inclusi in questi registri ». Perdonatemi, ho veramente finito di tormentarvi, ma questa è grande! « Avevamo anche delle fotocopie della registrazione, però disgraziatamente la registrazione microfilmata è andata incendiata ». Cosa volete per indizi a discarico?

Vi ho detto, onorevoli colleghi, che abbandonano l'argomento, perché non sono più disposto a continuare ad intrattenermi in questi miasmi di volgare menzogna: le deposizioni (quarta, quinta, sesta, prima, seconda, terza) contraddittorie, spregevoli, di

questo sedicente Cowden, il quale di fatto è imputato e dovrà essere imputato, se vogliamo chiarezza e se vogliamo fare giustizia in questo processo.

Questa è la situazione. Io mi scuò con voi, onorevoli colleghi: vi ho parlato per dirvi le ragioni per le quali sono convinto della innocenza degli onorevoli Mario Tanassi e Luigi Gui. Non mi importa niente del loro destino di ministri, così come non credo che a nessuno di noi importi qualche cosa più di niente del nostro destino di deputati. Quello che importa e quello che deve importare a ognuno di noi è il destino degli uomini, dell'uomo Tanassi, dell'uomo Gui, che noi abbiamo il dovere di reintegrare nel loro onore (*Applausi dei parlamentari del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabio Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI FABIO. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, nella seduta di ieri l'onorevole Dino Felisetti, tra le tante osservazioni che, con tono civile e pacato, ha portato all'attenzione di questa Assemblea, ne ha fatta una di grande importanza: ha ricordato a tutti noi che il paese ci sta guardando.

Credo che dopo tre giorni di dibattito ciascuno di noi — l'ho fatto io che sono un semplice parlamentare, che ha esaminato con attenzione i documenti di questa vicenda — si debba domandare se quella che stiamo vivendo in questi giorni sia una cerimonia in cui ciascuno di noi recita una parte prefabbricata, rimanendo del tutto refrattario agli argomenti dell'altra parte, o se, invece, come aveva auspicato l'onorevole Felisetti, anche in questo dibattito, anche in questo confronto, il principio del dialogo, la legge del dialogo, quella legge che ci ricorda il filosofo Guido Calogero, deve trovare un suo spazio.

La gente si domanda e ci domanda, dopo tre giorni di discussione, quali siano i primi risultati. Ci sono dei capisaldi? Ci sono dei punti fermi? Ebbene, io voglio rendere la testimonianza di un parlamentare che non è un primo attore di questo dibattito, nel quale vi sono due protagonisti, che sono i due inquisiti; poi vi sono i grandi difensori; poi i grandi uomini politici che, a quanto pare, parleranno domani. Poi ci siamo noi, la grande maggioranza dei parlamentari, che ci dobbiamo formare un convincimento e che

dobbiamo adottare una decisione che può servire ad arrestare il corso della giustizia o a consentire che la giustizia prosegua il suo corso.

Ebbene, vi dico che il mio convincimento, dopo tre giorni di dibattito, con l'animo di un senatore che vuole servire la Repubblica — come gli è stato ricordato al momento della nomina —, è che siamo qui non per accertare se esistano le prove per affermare la responsabilità penale di due ex ministri, ma che siamo qui — ormai lo abbiamo chiarito tutti — per vagliare, per controllare la consistenza dell'accusa quale ci è stata trasmessa dalla Commissione inquirente.

Se questo è il nostro ufficio, se questo è il nostro compito, allora consentitemi di dire che, dopo tre giorni di dibattito, se poniamo mente alla relazione che ha introdotto questa discussione e che è il documento fondamentale al quale dobbiamo richiamarci, l'accusa non solo non è stata smantellata, non solo non è risultata gracile e claudicante, ma è stata corroborata e rafforzata. Noi socialisti siamo convinti che la decisione assunta dalla Commissione inquirente è una decisione giusta che il Parlamento in seduta comune deve convalidare, e che l'unico sbocco, secondo la Costituzione, e nell'interesse della nostra democrazia, è che i due inquisiti vadano davanti al loro giudice naturale, la Corte costituzionale. Quali sono le ragioni di questo convincimento? Non dobbiamo, onorevoli colleghi, fare oggi il processo. Il processo si farà domani, anche se Vittorio Gorresio con la sua prosa scintillante dice che questo, in fondo, è un processo fatto nel castello, e l'onorevole Tanassi dice che il clima nostro è un clima kafkiano.

Il nostro ufficio non è di fare un processo. Noi siamo qui per controllare la consistenza degli elementi di accusa. Ed io dico che, se non siamo refrattari agli argomenti l'uno dell'altro, questa consistenza dell'accusa è emersa in modo travolgente. È sufficiente ricordare la relazione del senatore D'Angelosante, l'intervento dell'onorevole Felisetti ieri, e quello di oggi dell'onorevole Spagnoli. Non dobbiamo addentrarci in una analisi di documenti: lo faranno i difensori davanti alla Corte costituzionale. Vediamo, noi deputati e senatori che dobbiamo farci un convincimento, quali sono i fondamenti dell'accusa.

Il complesso degli elementi e degli indizi probatori di accusa trova cinque con-

valide alla luce del dibattito. Una convalida di ordine logico: la logica, insegnavano i vecchi avvocati, è la regina delle prove. Perché convalida di ordine logico? Lo ha spiegato Felisetti, lo ha spiegato Spagnoli: qui siamo in presenza di un episodio che si inserisce nella strategia della corruzione, nella programmazione della corruzione, nella tecnologia avanzata della corruzione. E si inserisce in una azione, all'interno della quale c'è il convincimento dell'ineluttabilità delle bustarelle. Lo dicono i dirigenti della *Lockheed*, quando si rendono conto, dopo essere rimasti soccombenti nella gara per la vendita dei *Bréguet*, che in Italia occorre munirsi di un buon consulente, e soprattutto occorre aprire con le bustarelle i canali dei politici, degli uomini potenti a livello ministeriale. Ecco, quindi, la tecnologia e la strategia della corruzione che trova conforto in quella che io chiamo la « convalida dello scenario o dell'ambiente ». Sono i personaggi, le *dramatis personae*: questa mattina Spagnoli ne ha evocati alcuni e qualcun'altro lo ha evocato anche l'onorevole Reggiani, dicendo che tutti questi interlocutori dei ministri, in fondo, si sono rivelati dei briganti o dei personaggi assai ambigui. Lo sappiamo e lo abbiamo constatato: ma è proprio questo, è lo scenario, è l'ambiente che convalida e rende verosimile l'episodio di corruzione.

Per me, che ho letto tutti gli atti, il personaggio chiave di tutta la vicenda è l'avvocato Antonio Lefèbvre D'Ovidio, il quale contatta la *Lockheed* quando decide che bisogna « ungere » e che bisogna trovare il canale giusto. Egli è il più grande professionista di Roma, il principe del fóro della capitale, il docente, il nobile con le due case, le sue origini aristocratiche, e la sua introduzione in ambienti altissimi. Purtroppo questo personaggio ce lo ritroviamo come consulente del Capo dello Stato in occasione di una missione nell'Arabia Saudita: è una convalida *ex post*, ma è una convalida sintomatica. A questi uomini introdottissimi si ricorre poiché si sa che si tratta di « professionisti seri » che sanno aprire i vari canali. Con lui troviamo spesso suo fratello Ovidio e tutti i vari personaggi di contorno; tra di essi quei generali che sono profondamente collegati con l'ambiente dei politici in un intreccio veramente spaventoso. Si tratta di generali come Zattoni, comandante di Costarmareo, il quale poi è diventato il pilota dell'elicot-

tero della « Crociani airlines ». Si tratta di personaggi, come lo stesso Crociani, tipici rappresentanti — come si dice nei saggi di Giorgio Galli — di quella borghesia burocratico-parassitaria, speculativa e finanziaria che si è profondamente radicata nelle società che ruotano attorno allo Stato. Tutti questi personaggi sono i protagonisti di questa vicenda: si tratta di un *humus* fertile per la corruzione e per le operazioni di corruttela.

Attorno alla convalida della prova ambientale vi sono i supporti documentali: una profluvie di documenti nei quali i nomi dei ministri ricorrono continuamente. Lo ha ricordato anche questa mattina l'onorevole Spagnoli. A me basterà ricordarne alcuni poiché non è più tempo di saccheggiare i *dossiers* e di leggere i documenti. Quelli fondamentali li abbiamo letti tutti: la lettera di Bixby Smith, quella che resta impressa poiché in essa è contenuta la frase: « tienti fermo sulla seggiola »; il *memorandum* di Cowden del 19 febbraio del 1969 nel quale è contenuto il *propositum sceleris* ed è delineato il piano di lavoro, la strategia degli sforzi per collocare questi aerei. Si tratta di un complesso di documenti non smentiti e formati in un periodo non sospetto.

L'altra prova, l'altro solido punto di appoggio del capo di accusa è quello relativo agli aspetti tecnico-militari. Vi è in proposito un documento ben preciso: abbiamo la prova sicura, certa, che la decisione di portare a termine questa operazione viene presa malgrado l'orientamento negativo dell'organismo tecnico, cioè della direzione delle costruzioni, che sconsigliava questa operazione. La sconsigliava non sulla base di argomenti capziosi o ispirati a ragioni di casta, ma in base a tre motivazioni logiche: che mancavano i fondi di bilancio, che non si teneva conto dell'importanza decisiva delle compensazioni industriali e che si provocava un danno all'aeronautica nazionale.

A questi tre argomenti ne potremmo aggiungere altri: quelli che, ad esempio, ha ricordato anche il senatore Pasti, quando ha sottolineato la forzatura che è stata fatta per decidere la sostituzione degli aerei C-119. Nonostante tutti questi elementi, la decisione fu presa ugualmente. Ecco un altro indizio ed elemento che convalida l'accusa. Ma accanto a questi ve ne sono altri ancora. Ad esempio vi è il riscontro contabile: abbiamo la prova che i denari

sono partiti. L'onorevole Felisetti ieri lo ha detto con una eloquenza veramente degna di attenzione. Ci sono degli elementi determinanti: « O i soldi o io non firmo ».

Quando si approssima il momento della firma della lettera di intenti — ecco la contestualità — scatta l'apertura di credito relativa ai dollari che devono partire dall'America alla volta dell'Italia. E poi i riscontri contabili, i denari all'Ikaria e alla « Com. el. »... Se questi sono i cinque titoli che sostengono l'accusa, rendendola forte e solida, dobbiamo dire che un loro ulteriore rafforzamento è dato dal fatto che le tre argomentazioni di fondo che sono state addotte per smantellare la compattezza di questo complesso accusatorio sono cadute nel dibattito di oggi; ne abbiamo notato tutti l'inconsistenza. Sono quella del millantato credito, quella del primato del potere discrezionale dei militari in questa materia e quella del percorso seguito dal denaro.

Perché è caduta la tesi del millantato credito? È caduta per le ragioni che ha ricordato stamani l'onorevole Spagnoli e che io non ripeterò. Sono tuttavia ragioni di ordine logico, di buon senso (altro elemento che non dobbiamo mai dimenticare). Ma davvero crediamo che gli americani, che hanno scelto dei protagonisti seri (e dico seri nel senso che non tradiscono il loro mandante), che l'hanno fatta franca dappertutto, in Italia siano stati gabbati? Aveva proprio ragione Ernesto Rossi quando diceva che gli italiani credono di essere più furbi degli altri e invece... La furberia italiana! No, signori, non è così. Quella del millantato credito è una difesa estremamente gracile e labile.

Quanto alla tesi del primato della discrezionalità del potere dei militari, non credo sia possibile un sindacato da parte del potere politico in ordine ad una sfera di decisioni che siano esclusivamente di carattere tecnico militare. Abbiamo invece visto che in questo caso le argomentazioni militari hanno natura squisitamente politica e finanziaria; riguardano il buon governo dello Stato. Siamo allora in presenza di una situazione nella quale non si decide niente se non c'è perfetta sincronia tra chi detiene il potere militare e chi detiene quello politico. Non a caso tra tutti i pareri di Costarmaereo e dei tecnici militari prevale quello di Fanali, che è favorevole alla conclusione dell'operazione, in accordo con i ministri.

Vi è infine la fallacia del criterio di seguire il cammino del denaro. Ci è stato detto: seguite il percorso del denaro e vedrete che questo, dall'America, non arriverà mai nelle tasche dei ministri. Ebbene, la fallacia di questo criterio è davanti a tutti voi. È evidente che nessuna persona di buon senso lascerebbe mai dietro di sé una prova di questo genere. Siamo invece in presenza di una pluralità di fonti finanziarie incontrollabili. Questi Lefèbvres sono dei banchieri e sono proprietari di centinaia e centinaia di società. E poi, come ha detto molto bene il senatore D'Angelosante in un momento in cui non è stato forse sufficientemente seguito, il denaro non è infungibile. Non possiamo perciò attribuire importanza decisiva a questo argomento.

Lasciatemi allora dire che i tre argomenti di difesa cadono tutti di fronte ad un altro argomento, decisivo, non per provare la responsabilità dei ministri, che è compito della Corte costituzionale, ma per dimostrare la consistenza dell'accusa. Si tratta dell'argomento che io definisco della « corruzione comparata ». Ebbene, davvero crediamo che questa strategia della corruzione, questa tecnologia raffinatissima, questa filosofia della *promotion* della corruzione elevata a tecnologia, testimoniata da questi *yankees* che ci hanno dato la statua della libertà e Martin Luther King, si sia fermata, malgrado l'intreccio di tutti questi elementi, ai militari? Davvero credete che questi americani abbiano fatto centro solo nel campo della discrezionalità tecnica dei militari e non siano, invece, penetrati, con le loro manovre di corruzione, nel mondo politico? Questo è un argomento abbastanza consistente, decisivo direi, agli occhi e alla mente di chi deve valutare la fondatezza dell'accusa e non della condanna.

Credo che a questi argomenti non sia stato insensibile quel senatore valdostano, che in un consesso, dove si dice che prevalgono le predeterminazioni di carattere politico, essendo svincolato da solidarietà di gruppo e di schieramento, dopo aver meditato una notte, ci ha confessato di aver compiuto una scelta di coscienza *secundum alligata et probata*; e ha votato per l'accusa, per la messa in stato di accusa.

Non vorrei commettere l'errore che ha commesso qualcun altro di fare anch'io il processo. Ha fatto bene questa mattina il Presidente Ingrao a richiamare l'onore-

vole Spagnoli quando dialogava con uno degli inquisiti. Credo che questo sia uno dei gesti più significativi della Presidenza dell'onorevole Ingrao e ci ricorda giustamente che a ciascuno può accadere di essere braccato. A me è venuta in mente una proposizione di Piero Calamandrei: *si tollis dignitatem, tollis libertatem*. C'è una misura anche nell'accusa e noi non siamo qui per lanciare delle invettive. Siamo qui per esercitare il nostro ufficio di parlamentari e per stabilire se una accusa è o non è consistente.

Credo che, se questo è il nostro ufficio, noi dobbiamo tentare brevemente anche qualche riflessione sull'istituto dell'accusa parlamentare. Lo ha fatto stamattina l'onorevole Spagnoli e secondo me ha fatto bene, perché, dopo aver tanto criticato — e giustamente — il passato comportamento dell'Inquirente (il « porto delle nebbie »!) in un momento grave per la vita del paese, quando la fiducia nelle istituzioni sembra scadere, noi rischiamo di svalutare l'importanza e la validità dell'atto che stiamo compiendo in questi giorni.

Credo che si debba andar piano a proporre operazioni di ingegneria costituzionale e di riforma costituzionale e che questa funzione dell'accusa parlamentare abbia, insieme con una grande solennità, una grande dignità giuridica e costituzionale. Qualcuno mi ha consigliato di fare uno studio rapido di diritto comparato. Sono salito alla biblioteca come uno studente diligente che prepara una tesi o come un avvocato che discute una causa; e ho visto quello che succede nei paesi più progrediti dell'occidente: ovunque l'istituto dell'accusa parlamentare ha dignità e rilievo costituzionale (in Olanda, in Francia, nella Germania federale, nel Belgio). E sono andato a vedere, senatore Galante Garrone, le pagine del dibattito ai tempi dello scandalo dei tabacchi, dello scandalo Trabucchi; e ho fatto scoperte di estremo interesse.

Sarebbe interessante verificare le posizioni di allora con quelle di adesso. È emerso che in sostanza la funzione dell'accusa parlamentare è anche ispirata da una *ratio* garantista. Allora l'onorevole Gonella ricordò che l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, alla Costituente, nella seduta del 10 marzo 1947, aveva sottolineato questa tutela particolare per i ministri che viene offerta con il sistema dell'accusa parlamentare, che consente una valutazione positiva, in presenza di una violazione di legge pe-

nale, che sia stata posta in essere dal ministro per salvaguardare un interesse pubblico superiore. Proprio l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando aveva fatto l'esempio dei passaporti falsi, emessi ed accordati per esigenze di guerra.

Potremmo anche verificare se per avventura la ragione, il motivo, la causa, che ha ispirato il comportamento degli ex ministri, vadano ricercati nella tutela di una ragione superiore, dell'interesse nazionale. Purtroppo — ce lo ha ricordato l'onorevole Felisetti — questo è un esempio accademico molto raro. Siamo in presenza di un danno per lo Stato («paga Pantalone», ha detto l'onorevole Felisetti): il 6 per cento delle maggiorazioni per le tangenti sul prezzo degli aerei.

Allora, qual è la nostra funzione, oltre questa di esercitare il controllo dell'accusa? La nostra funzione è di essere una sezione istruttoria o di essere un pubblico ministero collegiale. Non voglio addentrarmi in queste dispute dottrinali, non perché non dia importanza all'elaborazione dottrinarie o a quello che è stato l'intendimento del legislatore costituente, ma perché sono convinto che le nostre istituzioni democratiche non vivono *in vitro*, ma si sviluppano, si modellano, vengono collaudate nella realtà viva in cui sono chiamate ad operare. E quando parliamo di un istituto previsto dalla Costituzione, come appunto il procedimento di accusa parlamentare, dobbiamo tener presente che è un istituto che deve funzionare nell'interesse del paese, dell'ordinamento costituzionale, del corretto funzionamento della Costituzione, per consentire che giustizia sia resa.

Se tutto questo è vero, se è vero che il procedimento di accusa parlamentare è un istituto da non cancellare dal nostro ordinamento positivo ma, al contrario, da nobilitare, utilizzandolo per quello che è e non per quello che si vorrebbe che fosse — cioè un momento del processo —, se è vero che le istituzioni non debbono essere valutate *in vitro*, ma collaudate alla luce del sentimento popolare, allora dobbiamo tenere presente quel che vuole da noi oggi il popolo, l'opinione pubblica (mi è tornato alla memoria — a tale proposito — un libro del senatore Basso, *Il Principe e lo scettro*). Quello che vuole è chiaro: cioè che i senatori e i deputati prosciorgano, cioè interrompano il corso della giustizia nell'ipotesi, e solo in questa, in cui siano convinti che vi è una prova conclamata

dell'innocenza, della non reità, della non ipotizzabilità di reato a carico dei ministri.

L'onorevole Pontello, redigendo le sue note in calce alla relazione d'accusa, dice che il Parlamento conclamerà questa innocenza. Noi non abbiamo gli elementi per concludere questa innocenza. Ed allora abbiamo l'altro corno del dilemma a disposizione, onorevoli colleghi (*tertium non datur*): quello di mandare l'onorevole Tanassi ed il senatore Gui davanti alla Corte costituzionale, perché là siano giudicati, perché là si faccia il processo. «Ci sono dei giudici a Berlino!», dice il noto aneddoto su Federico II di Prussia, assurto poi a proverbio; e il giudice naturale è la Corte costituzionale.

Ho detto «Tanassi e Gui» facendo un abbinamento delle due posizioni. Lasciatevi dire che ci siamo sorpresi quando abbiamo sentito — noi che siamo per la coerenza con quello che i nostri commissari hanno fatto in istruttoria e, comunque, siamo per la coerenza dei voti — l'onorevole Pontello e il senatore Lapenta, i quali ci hanno detto che, in sostanza, alla luce di quanto risulta e di quanto diranno gli altri oratori — questo è veramente sorprendente: questo sì è un atteggiamento prono alla legge del dialogo, che dà per buoni gli argomenti degli interlocutori, prima ancora di averli sentiti; spero che abbiano sentito questa mattina anche l'onorevole Spagnoli e che si siano convinti del contrario — anche l'onorevole Tanassi va assolto, nel senso che bisogna arrestare il corso della giustizia anche per lui. In base a quali argomenti, onorevoli colleghi? Come si rovescia l'orientamento emerso in sede di Commissione inquirente? Nessuna motivazione noi troviamo. È per questo che siamo sorpresi e turbati e diciamo che questo ci sembra un atteggiamento — almeno per ora — poco rigoroso, perché quella di Tanassi e di Gui è una coppia veramente inscindibile. Abbiamo fatto bene ad associarli nel giudizio dell'Inquirente e li associamo oggi nel proporre per tutti e due il rinvio alla Corte costituzionale. Non potete voi associarli oggi in una assoluzione, per quelle ragioni di principio e di buon senso che ricordava ieri il collega Felisetti, perché se c'è un seminatore, c'è poi un raccogliitore e perché — aggiungo io — tra l'azione del seminatore e quella del raccogliitore si inserisce quella della «premiata ditta dei fertilizzanti», la *Lockheed*,

che concima il terreno, perché, come si è seminato, così si raccolga.

Ecco perché crediamo che le due posizioni siano inscindibili e non dissociabili, e perché crediamo si debbano mandare gli onorevoli Gui e Tanassi davanti al collegio giudicante. Ma riteniamo, onorevoli colleghi, che ciò debba avvenire anche per altre ragioni. Mi rendo conto, a questo punto, di introdurre un argomento delicato; abbiamo l'impressione, che non è soltanto nostra, che non tutta la verità sia ancora emersa, che vi siano ancora zone d'ombra, piste che finiscono nella sabbia. Avevamo compreso subito che questo della *Lockheed* era un maledetto imbroglio! Tanto è vero che, primi di tutti (ma nessuno vuole vantare delle primogeniture), inascoltati, abbiamo sollevato la questione in Parlamento, con l'interrogazione di un nostro compagno, il senatore Signori, che mi siede accanto; interrogazione che chiedeva notizie in ordine alle forniture militari di cui trattasi ed alla quale non si è data risposta, secondo un costume che fa realmente scadere il livello della istituzione parlamentare.

Abbiamo ancor oggi, dicevo, la sensazione che vi siano protezioni che non sono venute fuori, che vi siano zone d'ombra che vadano chiarite, che in ciò risieda la verità, tutta la verità, a carico dell'insieme dei protagonisti della vicenda. È questa verità che vogliamo emerga di fronte alla Corte costituzionale, alla quale tutti i protagonisti della vicenda in questione, che tanto ha turbato la coscienza popolare, avrebbero dovuto sentire il dovere di andare spontaneamente. Se esistesse nel nostro paese l'istituto dell'autoaccusa (vorrei dire, per i ministri o gli ex ministri, la possibilità di promuovere un *impeachment* contro se medesimi) tutti gli interessati avrebbero dovuto chiedere, nel loro interesse, che la Corte costituzionale si pronunziasse sull'operato di ciascuno!

Per i motivi che ho detto, sentiamo l'esigenza che il corso della giustizia non si arresti, che possa essere attuata la fase cui ho fatto riferimento, davanti all'organo giudicante. La Corte costituzionale possiede poteri che non dobbiamo dimenticare; in presenza di elementi accusatori nuovi a carico delle stesse persone o di elementi accusatori a carico di persone sinora non implicate nella vicenda ma ad essa connesse, può riaprire l'istruttoria e trasmettere nuovamente l'intero *dossier* al Parlamento, perché si faccia luce sino in

fondo. È quanto l'opinione pubblica ci chiede, è quanto da noi vuole. Ma non siamo in grado di soddisfarla. Siamo un organo politico di controllo della consistenza dell'accusa, non possiamo sostituire all'organo giudicante, dal quale l'opinione pubblica vuole una decisione chiara e convincente.

Quella di investire della vicenda la Corte a garanzia di chiarezza, di luce completa, di verità che emerga nei confronti di chicchessia, è la posizione dei socialisti. In ciò sta anche la risposta all'ipotesi affacciata dai radicali con la raccolta delle 50 firme...

MELLINI. La risposta la deve la Corte costituzionale?

FABBRI FABIO. Crediamo che dovere del Parlamento sia quello di inviare gli ex ministri Tanassi e Gui dinanzi al loro giudice naturale. Lo crediamo per ragioni di giustizia, ma anche in virtù di considerazioni che trascendono l'aspetto processuale e la posizione dei singoli inquisiti. Lo crediamo perché — lo ha detto molto bene questa mattina l'onorevole Spagnoli — è la salvezza delle nostre istituzioni democratiche che è oggi in gioco. L'opinione pubblica non può tollerare una ipotesi di ulteriore affossamento; dopo il « porto delle nebbie » della Commissione inquirente, non può accettare il « mare di sabbia » del Parlamento! L'opinione pubblica vuole che il responso sia affidato ad un collegio giudicante il cui responso faccia stato, passi in giudicato, come passano in giudicato le sentenze di uno Stato di diritto. Vuole, soprattutto, che non sia avallato il convicimento che per i potenti, per quanti arrivano alle alte cariche dello Stato, vi è sempre l'impunità, garantita da una sorta di protezione mafiosa, di solidarietà mafiosa, da parte dei colleghi della stessa classe politica.

Ha ragione chi si lamenta — lo fa spesso l'onorevole Amendola — contro chi accomuna tutta la classe politica in una stessa responsabilità.

Quello che noi stiamo per fare — mi auguro che il Parlamento convalidi l'accusa e mandi i ministri davanti all'alta Corte — può avere un valore decisivo per le sorti della democrazia. Non possiamo, onorevoli parlamentari, non collegare questo dibattito, questa cerimonia, questo rituale (che non è una cerimonia e un rituale) con la situazione del paese, con la crisi delle istituzioni. Ha detto stamattina l'onorevole

Spagnoli che bisogna affermare con il comportamento del Parlamento — eccola la centralità del Parlamento da verificare nei fatti — una sorta di nuova moralità. Noi diciamo sì, nuova moralità, ma intendiamoci sulle parole. Bisogna riaffermare i valori perenni della integrità morale e veramente la ripresa morale è la premessa per la ripresa politica ed anche per la rinascita, per il recupero, per la ripresa economica del paese.

Il vero problema per noi tutti — e qui non si è fatto un processo ai partiti in cui militano i ministri — è però di dare un giudizio negativo su questi fatti passati, su questo sistema di potere che consentiva il predominio dei Crociani, dei Lefèbvre e dei loro accoliti e di chiudere questo capitolo. Se invece facciamo quadrato — come qualcuno sembra fare — allora siamo prigionieri del passato, incapaci di aprire un corso nuovo, se è vero che siamo ad un giro di boa che conclude un trentennio dominato da questi aspetti di sottogoverno e di corruzione. Se alleghiamo la ragione di Stato, che poi non è la ragione di Stato, è la ragione di partito (questo malvezzo di far coincidere la ragione di Stato con la ragione di partito), faremo un errore pericoloso che dobbiamo evitare. Se noi riusciamo a liberarci del passato, a comprendere che per risalire la china c'è bisogno di non avere pietà ed indulgenza con il passato: non nel senso che vogliamo ad ogni costo che qualcuno sia condannato, ma nel senso che non possiamo sottrarre chi è inquisito, in forza di un complesso così potente e soverchiante di indizi, di prove e di elementi (e sono indizi ciascuno dei quali ha una forza probatoria e vale il vecchio principio in virtù del quale *quae singula non probant, si unita, probant*), di questo complesso concatenato, collegato di elementi che portano tutti in questa direzione (la corruzione c'è stata in Italia come c'è stata in Olanda, come c'è stata in Belgio, come c'è stata in Germania perché è la costante di questa azione della multinazionale *Lockheed*), se siamo convinti di questo, allora, onorevoli colleghi, non trinceriamoci dietro usberghi e solidarietà di schieramento, perché sarebbe veramente pericoloso. Mi torna alla memoria una frase, che cito a braccio, di Tocqueville: una classe dirigente viene sbalzata via dal potere, viene sostituita, c'è il *turn over* della classe dirigente, per tanti motivi, per una serie di ragioni esterne

(magari si perde una guerra, ci sono stati degli errori), ma fondamentalmente per una ragione, perché quella classe dirigente è indegna di continuare a governare. Ebbene, se noi, con una decisione del Parlamento al quale guardano tutti con grande attenzione, decidiamo che c'è impunità per i potenti, per i ministri, indipendentemente dal taglio del giudice naturale che è la Corte costituzionale, noi invalidiamo il convincimento che c'è in questo Parlamento una maggioranza e una classe dirigente che non è degna di continuare a governare. Invece il paese ha bisogno più che mai di essere governato e ha bisogno di ritrovare fiducia in se stesso, di ritrovare quella tensione morale che è venuta meno. Bisogna tornare invece alla tensione morale dei momenti eroici della fondazione della nostra Repubblica, della Resistenza e, subito dopo, della Liberazione. E questo dibattito può essere un momento di rinverdimento, di rafforzamento e di riscoperta di questi valori. Questo dibattito lo può e lo deve essere. In questo senso mi permetto di fare una raccomandazione, che, se volete, sembrerà di un senatore ingenuo. La dirigo ai parlamentari della democrazia cristiana, agli indipendenti, ai socialdemocratici che hanno ascoltato questo dibattito e che accettano la legge del dialogo. Ebbene, se nel loro intimo sono convinti che le argomentazioni dell'accusa sono consistenti, debbono avere il coraggio di votare secondo coscienza; non invito alla ribellione, non auspico franchi tiratori: accampo invece il valore dell'obiezione di coscienza. Ha detto una volta l'onorevole De Martino... (*Commenti al centro*)... che nelle avversità si manifesta la forza morale degli uomini. Se essi hanno coraggio, questo è il momento, per i democratici cristiani, di avere coraggio, di votare insieme con noi per la messa in stato di accusa, diversamente...

DEL CASTILLO. Cerchi di averlo lei il coraggio!

FABBRI FABIO. Io credo di usare un linguaggio estremamente pacato, non provocatorio, ma estremamente civile e sereno. Il mio invito è accorato e sincero; io credo che in questo Parlamento vi sia una maggioranza che vuole, che si renda giustizia, che si faccia luce fino in fondo: ed è importante che ciò avvenga. Onorevoli colleghi che sostenete l'inconsistenza dell'accusa, l'altra ipotesi dell'insufficienza delle prove, l'altra ipotesi secondo cui le prove

sarebbero contraddette da altri elementi, io la faccio solo per carità di patria. Abbiamo detto che non è il caso di provare in questa sede la responsabilità penale dei ministri, ma di vagliare la solidità della consistenza dell'accusa: e, per parte mia, non vi è margine di dubbio. Ma anche nel caso in cui un margine di dubbio esistesse, in questa sede non si può applicare il principio: *in dubio pro reo*. *In dubio pro veritate quaerenda*: se vi è un dubbio, andiamo alla ricerca della verità nell'interesse della nostra democrazia, che deve e può ricercare la verità, tutta la verità, a carico o a beneficio di tutti, nell'Alta corte di giustizia, alla quale dobbiamo insieme affidare tutti i protagonisti di questa vicenda, nella speranza che sia resa giustizia anche in loro favore, ma nella certezza che rinviare oggi gli onorevoli Tanassi e Gui è prima di tutto un atto dovuto, secondo quello che Piero Calamandrei, richiamandosi ai romani, definiva *ius constitutionis* e, in secondo luogo, è un atto indispensabile per la salvezza ed il rafforzamento delle nostre istituzioni democratiche (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corvisieri. Ne ha facoltà.

CORVISIERI. Signor Presidente, la gravità dello scandalo *Lockheed* non sta nella sua eccezionalità, ma proprio nella sua normalità. L'imponente documentazione della Commissione inquirente, la relazione del senatore D'Angelosante e il discorso dell'onorevole Spagnoli hanno non soltanto dimostrato in modo chiaro che gli aerei *C-130* sono stati acquistati a coronamento di un'opera di corruzione, ma hanno anche delineato il carattere sistematico di queste pratiche. Milioni e milioni di lavoratori ai quali il Governo — e non soltanto il Governo — chiede ogni giorno di fare sacrifici e di privarsi anche dell'indispensabile, puntano oggi gli occhi sul Parlamento. È uno sguardo severo, pieno di legittimi sospetti. Il processo contro la corruzione di regime è in corso non soltanto in questa sede, ma anche nelle fabbriche, nei quartieri popolari, nelle scuole, fra i soldati di leva, nelle case e persino nei bar, nelle osterie, sugli autobus. Non sembra rendersene conto quel composito schieramento che si è formato, in parte alla luce del sole e in parte navigando sotto acque torbide, a difesa prima dell'onorevole Rumor e poi

degli onorevoli Gui e Tanassi. Si è unita a questo schieramento la voce del fascista Manco, e del resto non sono mai mancati apporti di questo tipo alla democrazia cristiana quando si è trattato di insabbiare uno scandalo, di consentire ad un criminale come Saccucci di scappare, di paralizzare una qualsiasi riforma popolare, o magari di eleggere un Presidente della Repubblica amico degli amici della *Lockheed*. Questo coacervo di forze, che ricorre ad ogni mezzo, è lo stesso che qui dentro vorrebbe cancellare la montagna di indizi contro l'ex ministro Gui e che fuori di qui ha ispirato l'infame sentenza politica di condanna del compagno Panziera, sulla base di indizi labili, pressoché inesistenti, per il reato di concorso morale: un reato introdotto durante il fascismo dal famigerato Rocco a fini politici. Non sarò quindi proprio io ad invocarlo, anche se la norma che punisce il reato di concorso morale permetterebbe di incriminare l'intero schieramento arroccato a difesa dei corrotti.

La tesi della colpevolezza degli imputati cosiddetti minori e della innocenza dei politici, la tesi del Lefèbvre millantatore e del dirigente della *Lockheed* ladro di polli, è stata già smantellata in modo implacabile dall'onorevole Spagnoli questa mattina, e non è il caso quindi di perdere altro tempo per ricordare come la *Lockheed* sia un elemento portante di quel complesso militare-industriale, vero e proprio pilastro dell'imperialismo americano. Qualcosa dunque di molto serio, di terribilmente serio, che sa adoperare la corruzione da lunghi anni con sistemi perfezionati e con risultati oggi ben noti in tutto il mondo. E Antonio Lefèbvre non è un « pataccaro » da quattro soldi, è un collaudato professionista del sottogoverno e della corruzione, è stato per la *Lockheed* l'uomo giusto al posto giusto nel momento giusto. Amico stretto di Leone, che pare sia padrino di uno dei figli di Lefèbvre, autore insieme a Leone di un trattato sul codice della navigazione, esperto di diritto panamense (quello delle bandiere-ombra!), Lefèbvre diventa consulente della *Lockheed* quando Leone è Presidente del Consiglio, rimane consulente della *Lockheed* quando Leone è Presidente della Repubblica, ed anzi acquista nuovo prestigio, seguendo Leone come consulente in una importante visita ai petrolieri d'Arabia. O forse, signori democristiani, volete sostenere che l'Italia è l'unico paese al mondo in cui i ministri sono incorruttibili? Incor-

ruttibili, ma poi tanto fessi ed irresponsabili da farsi imporre le decisioni da funzionari e generali corrotti?

La verità è un'altra. La verità è che trent'anni di regime democristiano sono costellati da una serie innumerevole di episodi di corruzione, di scandali, di illegalità di ogni tipo. Tutto un sistema di governo e di sottogoverno è stato creato e si è sviluppato fino a raggiungere elevati livelli di efficienza in questo campo. E per questo che voi democristiani, a differenza di quanto è accaduto in altri paesi, non potete sacrificare neanche uno solo dei vostri uomini, senza rischiare di mettere a repentaglio il vostro regime. E per questo che non avete esitato in questi giorni a bruciare il mito dell'onesto Zaccagnini e la favola del rinnovamento democristiano. E per questo che incaricate Moro di andare incontro ad una definitiva perdita di prestigio per difendere Gui. Molti di voi avrebbero preferito starsene a guardare, perché sono imbarazzati. Penso alla coscienza del proprio fallimento di un uomo come Martinazzoli.

VILLA. Pensa alla tua coscienza, non a quella nostra, per piacere!

CORVISIERI. Ma ci sono dei momenti in cui nessuno può lavarsi le mani e stare a guardare (*Proteste al centro*). Alle Fosse Ardeatine, il boia Kappler pretese che ogni militare tedesco sparasse almeno un colpo, per essere coinvolto fino in fondo in quel crimine. Ebbene, vi piaccia o no, signori democristiani, ciascuno di voi oggi è costretto a sparare il suo colpo o a rinnegarsi come democristiano. La logica è la stessa. Avanza così nel paese e nelle coscienze delle grandi masse quell'esigenza di un « processo al Palazzo », di un processo al potere democristiano, di cui Pasolini...

VILLA. Buono, quello!

CORVISIERI. ...poco prima di essere ucciso, ripetutamente scrisse, con quella particolare sensibilità, quello spirito profetico e quel senso del destino che soltanto i veri poeti a volte hanno.

Scriveva Pasolini, nell'agosto del 1975 (*Interruzione del deputato Villa*), che « le sinistre dovrebbero per prima cosa giungere ad un processo degli esponenti democristiani » — sono parole di Pasolini — « che hanno governato in questi trent'anni in Italia. Parlo proprio di un processo penale, dentro un tribunale. Andreotti, Fanfani,

Rumor e almeno una dozzina di altri potenti democristiani, compreso forse per correttezza qualche Presidente della Repubblica, dovrebbero essere trascinati, come Nixon, sul banco degli imputati (*Proteste al centro*). Anzi no, non come Nixon... » (*Proteste al centro*). Sono parole di Pasolini: la vostra intolleranza è quella che ha armato l'assassino di Pasolini!

VILLA. Certo che Pasolini può insegnare molto!

CORVISIERI. « Anzi no, non come Nixon; restiamo anche nelle giuste proporzioni: come Papadopoulos, visto tra l'altro che Nixon è stato salvato da Ford dal processo vero e proprio. Nel banco degli imputati, come Papadopoulos, e quivi accusati di una quantità sterminata di reati, che io enuncio solo moralmente: indegnità, disprezzo per i cittadini, manipolazione del denaro pubblico, intralazzo con i petrolieri, con gli industriali, con i banchieri, connivenza con la mafia, alto tradimento in favore di una nazione straniera, collaborazione con la CIA, uso illecito di enti come il SID, responsabilità nelle stragi di Milano, Brescia e Bologna, distruzione paesaggistica ed urbanistica dell'Italia, responsabilità della degradazione antropologica degli italiani, responsabilità della condizione, come suol dirsi, paurosa delle scuole, degli ospedali, di ogni opera pubblica primaria, responsabilità dell'abbandono selvaggio delle campagne, responsabilità dell'esplosione selvaggia della cultura di massa, responsabilità della stupidità delittuosa della televisione, responsabilità del decadimento della Chiesa »...

PRESIDENTE. Onorevole Corvisieri!

CORVISIERI. Questo è Pasolini: ho finito di citarlo.

VILLA. È il tuo maestro!

PRESIDENTE. Onorevole Corvisieri, qui vi è la massima libertà di parola, e nessuno pensa di limitarla. Ma vorrei solo richiamarla al tema della discussione, che è quello a noi demandato dalle decisioni della Commissione inquirente. Che vi siano addentellati diretti e indiretti non vi è dubbio, e in questo tutta la libertà di considerazione. Però ella per svolgere temi politici più ampi ha tante altre sedi. Io le faccio un richiamo al tema domi-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA COMUNE DAL 3 ALL'11 MARZO 1977

nante, pregandola di voler continuare sull'argomento specifico per cui Camera e Senato sono riuniti in Assemblea. La prego di proseguire.

CORVISIERI. Ho capito il suo invito, signor Presidente, ma egualmente confermo la validità di quanto ho detto finora, stando al tema. Io ritengo che lo scandalo della *Lockheed* e tutto quello che è successo non sia risolvibile se non con un processo al regime democristiano. Questa è la mia tesi di fondo (*Proteste — Rumori*).

DEL CASTILLO. Ma i processi politici si fanno in sede elettorale!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere.

CORVISIERI. Che la corruzione sia stata elevata a sistema di governo non lo deduco soltanto dalla conoscenza della serie infinita di scandali del regime, ma anche dai documenti che ci ha fornito la Commissione inquirente e che mostrano come i massimi dirigenti di una società come la *Lockheed* valutino le abitudini dei governanti italiani, perché appunto si sono sempre riferiti ad altri scandali, ad una pratica di scandali, per spiegare il loro operato.

Qualche citazione a caso, nel mucchio delle citazioni possibili e che, in parte, qualcuno di voi dovrebbe già conoscere. Nella lettera del 28 marzo, la famosa lettera di Roger Bixby Smith a Charles Valentine, testo decisivo per arrivare all'incriminazione di *Antelope Cobbler*, tra l'altro, cosa che non si è fatta, a un certo punto si legge: « Si tenga forte alla sua sedia, perché quello che segue può essere una scossa per lei. Io sono alquanto immune in seguito al fatto dei *P-3* » (fatto sul quale già si è tentato un insabbiamento). « Per metterla nello stato d'animo appropriato, lei dovrebbe sapere che Ovidio Lefèbvre dichiara che la GELAC, se decide di avere la massima possibilità di successo, si deve preparare ad arrivare fino a dollari 120 mila per aeroplano per regalie, perché si tratta di controbilanciare lo stesso tipo di tattica da parte di una combinazione, questa volta, di francesi e di tedeschi ». E qui sarebbe stato interessante sapere a quali personaggi politici e militari si sono rivolti i francesi ed i tedeschi con un tentativo di corruzione, poi fallito perché è riuscito quello concorrente.

E ancora, alla domanda del senatore Percy a proposito della scelta italiana a favore degli aerei francesi *Bréguet-Atlantique*, Kotchian ha risposto: « Secondo il mio giudizio, si trattava dell'ultima alternativa », cioè si trattava del discorso sulla corruzione, non sulla supremazia dell'altro aereo, « perché il nostro aeroplano era molto superiore ». E Percy ha incalzato: « In altre parole, un prodotto inferiore fu acquistato perché essi erano disposti a pagare di più, e quelle erano le circostanze che voi dovevate fronteggiare nella vostra campagna in Italia? ». Questa la domanda, e la risposta è stata netta, un « sì » netto. Soldi neri e consulenti come pratica normale per vendere aerei al Governo italiano; soldi neri e consulenti per vendere qualsiasi tipo di merce.

Ecco cosa afferma Cowden nell'ultimo interrogatorio, il 7 gennaio: alla domanda della SEC, « Lei ha sentito, in collegamento con questa transazione, quella dei *C-130*, che era una pratica comune, allo scopo di vendere notevoli quantità di aerei al Governo italiano, che pagamenti di questo tipo venissero fatti? », Cowden ha risposto: « Sì, mi è stato detto che non si trattava soltanto dell'approvvigionamento di aerei » — ecco che sono stato al tema, signor Presidente — « Non si è trattato soltanto dell'approvvigionamento di aerei, ma questo tipo di intervento era necessario per un gran numero di tipi di vendita allo Stato italiano. Mi era stato detto che i partiti politici in Italia » (evidentemente si riferiva a quelli di Governo) « non facesse campagne per la raccolta di fondi. Essi ottenevano fondi per la campagna elettorale in varie maniere e questa era una delle vie più diffuse e la maniera più generalmente accettata ».

La vicenda dell'acquisto dei *C-130*, le rivelazioni delle inchieste giornalistiche e giudiziarie dell'ultimo anno, le reazioni davanti a questi fatti di diverse forze politiche, sono preziosi elementi per un'analisi dei mali del nostro paese ed anche dei possibili rimedi. Nelle complesse trattative, nei marchingegni escogitati, per condurre in porto l'operazione *Lockheed*, emerge la realtà politica e sociale propria del regime, con tutti i suoi torbidi legami tra dirigenti politici, generali più o meno « golpisti » e comunque corrotti, avventurieri, ricattatori e ricattati, collocati al vertice di grandi industrie di Stato, mediatori e intrallazzatori di ogni statura, da quella che

introduce nei palazzi del Quirinale, fino ai portaborse che si accontentano delle briciole. Questi personaggi sono già abbastanza noti, anche se qui ne abbiamo parlato poco, pur essendo tra gli imputati.

Il generale Fanali, ad esempio, è stato poi coinvolto ed accusato di aver partecipato alle trame nere, ai tentativi golpisti; egli non era un isolato, un personaggio di colore, folcloristico. Ad esempio era amico di quel De Jorio, andreottiano di ferro fino a qualche tempo fa, a sua volta accusato di complicità nel *golpe* Borghese (abbiamo visto poi come il golpismo ed i legami con uomini vicini al Presidente del Consiglio facessero da sfondo ad un arricchimento di questo generale che offende la coscienza degli italiani).

Ho già detto di quale credito godesse Antonio Lefèbvre presso Leone, al Quirinale; ma la sua favolosa villa con 101 pini, 59 stanze, piscina, 7 camerieri, il cuoco cinese, era il luogo di ritrovo dei grandi boss dell'industria di Stato, di tutti i capi del regime. In quel centro si stabilivano incontri e relazioni, incoraggiando un certo tipo di affari.

Crociani, presidente della Finmeccanica nonostante il suo passato di avventuriero tra le SS durante l'ultima guerra, prima è stato portato avanti come uomo da usare; è diventato poi l'uomo che usava chi lo aveva sostenuto. I suoi assegni sono arrivati nelle tasche di molti dirigenti democristiani, anche in quelle di Evangelisti, attuale sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Sono state fornite al riguardo spiegazioni di tutti i tipi, anche molto divertenti, ma gli assegni di Crociani sono stati dati un po' a tutti. Ma oltre a quelli imputati, vi sono altri personaggi politici, che si sono deflati: ad esempio, resta misterioso il motivo per cui Bisaglia ha firmato la famosa lettera all'IMI; su tale lettera, durante l'interrogatorio, Bisaglia ha balbettato non poco, dicendo che probabilmente la firma era sua ma non ricordava bene. Forse, gliel'ha fatta firmare una persona di fiducia. Qui forse si sarebbe dovuto andare più a fondo per comprendere come mai emerge quella lettera, la quale poi vorrebbe far pagare — come è successo in altri modi — agli italiani non solo le somme per l'acquisto degli aerei, ma anche i soldi per la corruzione.

Rumor è stato salvato da un voto doppio di Martinazzoli; il Presidente della

Repubblica Leone, in una prima fase dell'operazione *Lockheed* (quella che non riguarda i *C-130*, ma concerne gli altri aerei, pur essendo tuttavia l'inizio di una medesima trama di corruzione, l'inizio cioè dell'operatività in Italia di una stessa banda organizzata per corrompere), era il principale sostenitore, quello che dava credibilità a Lefèbvre. Senza questo sostegno di Leone, molto probabilmente questo Lefèbvre non sarebbe stato scelto come consulente della *Lockheed*. Con questo non voglio giungere a nessuna conclusione, ma voglio solo dire che un Presidente che non fosse stato eletto col voto determinante dei missini, forse si sarebbe dimesso. Questo Presidente non si è dimesso: lo invito ancora a riflettere e a dimettersi.

Sulla Commissione inquirente è stato detto molto. Noi non ne abbiamo fatto parte: piccolo gruppo, ma anche uno dei due gruppi di opposizione. Si è osservato giustamente che le critiche nei confronti della Commissione inquirente sono giunte dopo che si era arrivati all'incriminazione di due ex ministri, alla decisione di portarli davanti al Parlamento, e dopo che 10 membri su 20 avevano votato perché fosse portato sempre davanti al Parlamento in seduta comune anche l'onorevole Rumor.

In precedenza, non avevamo sentito alcuna voce. Ciononostante credo che sia vero, che sia necessario cambiare qualche cosa perché la legge che regola l'Inquirente è studiata appositamente per avere un organismo che insabbi gli scandali dopo averli avocati. Fino a che ha proceduto in questa maniera, nessuno si è meravigliato, tranne, credo, il partito comunista e pochi altri. Nessuno si è meravigliato di queste incongruenze giuridiche. Oggi, invece, si afferma che la cosa non funziona e che va cambiata.

Noi siamo favorevoli, sempre che si cambi in una direzione precisa, e cioè che la Commissione inquirente abbia una funzione puramente referente, in modo che i ministri indiziati siano portati immediatamente davanti al Parlamento e che questo sia sollecito nel dire se debbano essere inviati al giudizio dell'Alta corte oppure prosciolti.

Qualche passo avanti, anche se molto parziale, è stato fatto, ma si è circoscritto tutto il lavoro di ricerca alla vicenda dei *C-130*. Solo questa mattina ho sentito l'onorevole Spagnoli fare un discorso più vasto, rispetto al sistema di corruzione che viene rivelato dall'inchiesta sull'acquisto dei *C-130*.

Di fronte a questo caso, i diversi partiti hanno manifestato, come davanti ad una cartina di tornasole, le loro attuali tendenze. Non dobbiamo e non possiamo nasconderci che ciascun partito, di fronte ai momenti salienti del processo, si è mosso secondo disegni politici più generali.

Della democrazia cristiana che ha fatto quadrato, ho già parlato e quindi non insisto; del partito repubblicano, vorrei dire che ho assistito con una certa meraviglia — a proposito della vicenda della raccolta delle firme per Rumor — alla facilità con cui i suoi rappresentanti hanno abbandonato il ruolo di Catoni, di censori della spesa pubblica, di moralizzatori. Quando si tratta di dare qualche piccolo aumento ai lavoratori e si tratta di fare funzionare qualche servizio sociale, questi parlamentari sono severissimi ed intransigenti; quando, invece, si tratta di miliardi per aerei che non servono, oppure che finiscono nelle tasche di privati, la cosa viene osservata con abbastanza superficialità. Addirittura, qua e là, si sussurra che bisognerebbe fare una generale amnistia per questi fondi neri finiti ai partiti prima della legge sul finanziamento pubblico.

Per quanto riguarda il partito socialista, ho apprezzato il contributo che molti militanti, giornalisti socialisti e dirigenti politici hanno dato, da un anno a questa parte, perché si facesse luce, perché venisse fuori la verità; ma debbo dire che la decisione, presa a maggioranza dai gruppi parlamentari — ritengo su indicazione del segretario politico — di non partecipare alla raccolta delle firme per l'onorevole Rumor, è una decisione grave. È grave in sé, è grave per il risultato che ha prodotto, è grave per il partito socialista stesso che ha dimostrato, in un momento cruciale, una vocazione alla subordinazione dalla quale sembrava volersi riscattare.

SIGNORI. E tu a chi sei subalterno?

CORVISIERI. Credo, alla classe operaia.

SIGNORI. Voi li avete visti in cartolina gli operai!

CORVISIERI. Stai tranquillo, non sono subalterno alla democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego!

CORVISIERI. Al mio discorso stavo per dare un tono, se mi permettete, che teneva non a inchiodarvi in questa ricaduta nella subalternità, ma a esortarvi a dar vita concretamente ad una presa di distanze.

Craxi ha detto l'altro giorno che una parte del suo partito ha, dell'alternativa socialista, una visione « gruppettara », una visione da extraparlamentari. Non lo so, non mi è mai parso; sarei contento, evidentemente, se così fosse. Vorrei però evocare qual è, a questo punto, la concezione dell'alternativa socialista dell'onorevole Craxi; spero che non si manifesti in scelte come l'ultima.

Per quanto riguarda il partito comunista, io do atto a questo partito, cioè ai suoi gruppi parlamentari, di avere svolto un ruolo importante in questa vicenda nella Commissione inquirente e qui in generale. Però anche questo partito è caduto nella contraddizione tra il voler essere fedele al suo ruolo di partito dalle mani pulite e poi, però, il perseguire una strategia che lo porta verso un partito dalle mani sporche. Questa contraddizione si è manifestata in questo caso, ma si manifesterà sempre di più in ogni tipo di tentativo non dico di svolta radicale dei rapporti di forza a livello sociale, ma anche di semplice moralizzazione.

Zaccagnini ha minacciato le elezioni anticipate non appena ha sentito che c'era l'iniziativa di raccogliere le firme per la revoca della decisione della Commissione inquirente nei confronti dell'onorevole Rumor. A me pare che si ripeta quel meccanismo che operò durante il centro-sinistra e che addirittura nel 1964 portò al famigerato piano « Solo ». Zaccagnini, come ha scritto Fortebraccio — che pure mi pare gli abbia sempre dimostrato simpatia — è diventato o è ridiventato veramente un democristiano in questa occasione. E con ciò si è detto tutto (*Commenti al centro*).

Il rinnovamento è fallito. La democrazia cristiana è quella di sempre, sta portando il paese alla rovina (*Proteste al centro*). Siete voi che ogni giorno dite che il paese sta andando alla rovina, ed è vero! Verrà il giorno in cui la miscela adoperata nell'ultima campagna elettorale, la faccia pulita di « Zac » più i ricatti, il terrorismo psicologico e non solo psicologico, non funzionerà più. Quel giorno la profezia di Paolini sarà realtà.

Il popolo italiano, nella sua storia tormentata, ha già dimostrato di quali risvegli è capace, pur dopo aver sopportato per anni e anni quanto poteva apparire insopportabile.

Voi portate l'Italia alla rovina. Spetta al movimento operaio di salvarla.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rinnovo ancora una volta l'invito ad attenersi al tema.

È iscritto a parlare l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

SEGNI. Signor Presidente, onorevoli membri del Parlamento, sappiamo tutti che poche volte un dibattito parlamentare ha avuto tanta risonanza nell'opinione pubblica come questo.

Vi è in tutti una sensazione di sgomento e di incertezza di fronte ai fatti che stiamo discutendo. Il popolo italiano chiede giustamente di sapere se sia vero che due suoi ministri, due uomini ai quali le istituzioni repubblicane hanno affidato la direzione politica del paese, la gestione della cosa pubblica, si siano macchiati di gravi reati.

L'attesa, dunque, è giustificata, ma vi è uno sgomento ancora più grande che nasce dalla constatazione di un altro fatto, che è quello della politicizzazione estrema che si sta creando attorno a questo processo.

Sappiamo tutti, perché così ha detto sempre, unanimemente, la dottrina, che il Parlamento siede oggi in una veste giudiziaria, che esso assolve ad una funzione sostanzialmente simile a quella che ha nell'istruttoria penale il pubblico ministero, che esso è chiamato quindi a esprimere un giudizio che, più che di ordine politico, deve essere di accertamento e di applicazione del diritto.

Siamo chiamati oggi, in applicazione di una norma costituzionale, a valutare se esistono contro Luigi Gui, contro Mario Tanassi e contro altri imputati estranei al Parlamento, prove sufficienti per giustificare un atto di accusa e un rinvio al giudizio della Corte costituzionale.

Ebbene, non può non suscitare preoccupazione e sgomento il leggere (come ho fatto io stesso qualche giorno fa) su un importante quotidiano romano un titolo a tutta pagina, nel quale si dice che le Camere devono giudicare non solo i due ministri, ma anche il malgoverno; non può non suscitare sgomento il sentire — come

da tante parti si dice — che oggi non si tratta di giudicare sulla possibile colpevolezza di alcuni imputati, ma di fare un processo al regime.

Scriveva su quello stesso giornale Lelio Basso che all'opinione pubblica non interessa sapere se proprio Gui e Tanassi, e non altri, si sono fatti corrompere dalla *Lockheed*, ma interessa piuttosto sapere se per la prima volta la sicurezza di impunità, all'ombra della quale il regime ha potuto nel corso degli anni perpetrare le sue malefatte, sarà finalmente demolita. Non credo che l'opinione pubblica si interessi di queste cose. Io credo, invece, che essa voglia sapere se queste malefatte sono state compiute; e credo che sia sconcertata nel vedere che il Parlamento, chiamato dalla Costituzione ad accertare la fondatezza di queste accuse, rischia di incamminarsi invece sulla strada di un processo politico.

Da trent'anni la democrazia cristiana ha la responsabilità della guida del paese e in questo compito difficilissimo che il popolo italiano le ha affidato vi sono stati errori e manchevolezze; siamo sempre pronti a discutere di questo e su tutto. In un paese libero come il nostro, del resto, il dibattito sulla gestione politica passata avviene continuamente in Parlamento e nelle altre sedi appropriate. Siamo pronti ad affrontarlo e lo affrontiamo continuamente. Ma ci sembra ingiusto e profondamente ignobile che un cosiddetto processo al regime venga fatto denunciando dinanzi all'Alta corte di giustizia un innocente.

So bene che proprio la democrazia cristiana è accusata di fare quadrato intorno ai suoi membri e di imporre, attraverso la disciplina di partito, il voto favorevole all'assoluzione. Ci si dimentica, per la verità, che i membri della Commissione inquirente della democrazia cristiana furono gli unici a votare in modo discorde su punti di estrema importanza, dimostrando così quella che era la loro assoluta autonomia di giudizio. Ma, di fronte al ripetersi di tali accuse, sento il dovere di dichiarare, onorevoli membri del Parlamento, che, se prendo oggi la parola per difendere Luigi Gui, lo faccio esclusivamente perché sono profondamente convinto della sua innocenza. Nessun ordine di partito mi ha imposto di valutare la cosa in un modo o in un altro. Ed io so di interpretare il pensiero di tutti i colleghi della democrazia cristiana quando dico che il voto che darò su tutti i capi di accusa alla fine del di-

battito sarà un voto dettato esclusivamente dalla mia coscienza e dalla convinzione, che mi sarò fatto attraverso la discussione e l'analisi dei documenti che ci sono stati forniti, della veridicità e della fondatezza delle accuse formulate.

Dobbiamo realisticamente riconoscere, tuttavia, che lo stesso sistema introdotto a questo proposito dalla Costituzione, se non rende necessaria, certo facilita la politicizzazione di questi processi. Nel corso di questo dibattito e nell'unico precedente in questo senso (cioè quello relativo alla messa in stato di accusa del senatore Trabucchi) si dibatté lungamente sul merito e sulla costituzionalità delle leggi applicative dell'articolo 96 e dell'articolo 135 della Costituzione, e cioè della legge costituzionale n. 1 del 1953 e della legge disciplinatrice della Commissione inquirente del 1962. I rilievi, alcuni esatti, che furono mossi a questo proposito su queste due leggi non tengono conto, però, del fatto che le perplessità più gravi vanno indirizzate, in realtà, allo stesso sistema disposto dalla Costituzione.

Il rispetto per la suprema Carta del nostro ordinamento non ci deve impedire di rilevarne, in certi casi, le manchevolezze, soprattutto alla luce di trent'anni di esperienza. E credo che sia giunto il momento di affermare proprio qui, di fronte all'organo che rappresenta la volontà popolare, che il sistema disposto dalla Costituzione per dare le più ampie garanzie di obiettività al giudizio sui reati dei ministri, è un sistema che si può prestare, invece, a gravi distorsioni.

Nell'intento di consentire un efficace controllo sugli eventuali abusi del potere esecutivo e, nello stesso tempo, di evitare la celebrazione di processi senza basi obiettive e in grado, quindi, di minare le istituzioni, la Costituzione ha tolto ogni funzione in materia alla giurisdizione ordinaria.

Il sistema prescelto si basa invece su due punti fondamentali: il compito inquirente e la decisione sulla messa in stato di accusa dei ministri sono totalmente affidati al Parlamento e, come organo giudicante, è prevista la Corte costituzionale.

In questo modo la nostra Costituzione si è voluta rifare — come è noto — a principi propri del sistema anglosassone in cui il controllo dell'esecutivo, là dotato di amplissimi poteri, è affidato al Parlamento ed in cui il potere di mettere in stato di accusa i ministri compete a questo organo,

proprio in quanto esso rientra in questa ampia funzione di controllo. Proprio come negli Stati Uniti il compito di formulare il verdetto è stato affidato alla suprema corte.

Sappiamo bene, però, quanto sia difficile importare, da sistemi tanto diversi dal nostro, istituti propri di una società così differente da quella italiana, basata sul principio della separazione dei poteri e quindi, anche se teoricamente può sembrare ineccepibile, un sistema di questo genere presenta anch'esso, come del resto qualunque istituzione, pericoli ed inconvenienti.

Tante volte si è rilevato che in questo modo si dà ad un esecutivo, che sia sorretto da un'ampia maggioranza parlamentare, la possibilità di sottrarre i suoi ministri al giudizio di accusa. È un'osservazione esatta: ma vi è un altro pericolo, forse maggiore, che poche volte è stato rilevato: cioè quello che la maggioranza assembleare si serva del procedimento di accusa non per una funzione di giustizia, ma per intenti persecutori di maggioranze precedenti.

È qui che il nostro sistema, che ha seguito quelli anglosassoni nei principi ispiratori, ma non nella disciplina concreta, presenta le più gravi manchevolezze. A differenza di quanto avviene in quei paesi, infatti, non solo si è dato al Parlamento il potere di promuovere un'azione penale contro i ministri, ma si è concentrato in esso, o in organi da questo costituiti, la funzione istruttoria ed il compito della messa in stato di accusa, nonché il ruolo del giudice; non si è tenuto conto che mai, in quei paesi, queste tre funzioni sono state affidate allo stesso organo. In Inghilterra se è una camera che formula l'accusa, è l'altra che giudica il ministro. Ancora più netta è la distinzione dei compiti negli Stati Uniti, non solo perché la Corte suprema è del tutto staccata nella sua composizione dal Parlamento, ma perché questa si limita alla rimozione del ministro in carica, lasciando poi al giudice ordinario il compito di formulare il verdetto. Da noi, invece, l'attività istruttoria è compiuta da una Commissione parlamentare; la messa in stato d'accusa è formulata dal Parlamento a Camere riunite e la sentenza è pronunciata da un organo che, nominato dal Parlamento solo per un terzo, per questa specifica funzione è integrato da 16 membri nominati dalle Camere e quindi, sostanzialmente, da un collegio che, nella sua gran-